

La Repubblica 15 Gennaio 2009

Catturato il killer dei Casalesi

La resa del boss: “Avete vinto”

“L’ammalato ha la febbre, ha fretta, muoviamoci”. Telefonate frenetiche, dietro le quali si accende l’intuizione degli 007. Il “paziente” può essere lui, il finto cieco, il latitante ormai braccato, il boia dei casalesi con venti omicidi sulle spalle. Ridotto allo sbando, con un polso lussato, i fedelissimi in carcere, eppure armato fino ai denti. E’ pronto a seminare altro sangue: stavolta per vendicare l’arresto di sua moglie. Solo che stavolta lo Stato macina più rabbia e corre più di lui. E ne fiuta l’odore da animale braccato da oltre cinquanta ore, senza sosta, notte e giorno, a denti stretti, badando ormai alle fognie: dove il boss sa sgusciare come tiri topo. E pure ai tetti: dove ieri, infatti, riescono a fermarlo. Ed è così che i carabinieri di Caserta spezzano la latitanza di Giuseppe Setola, il capostragista del gotha dei casalesi, il trentottenne terrorista di Gomorra, killer e vertice di vari gruppi di fuoco. I militari lo catturano in un anonimo appartamento al confine tra Campania e Lazio. C’è la sua ombra nel massacro di una ventina di persone, anche innocenti. Nell’omicidio di Domenico Noviello, imprenditore coraggioso che aveva denunciato per estorsione il clan Bidognetti dieci anni prima. O nell’esecuzione di un altro inerme incensurato, Lorenzo Riccio, ucciso perché il suo datore di lavoro, otto anni fa, aveva portato alla sbarra gli esattori del clan.

Sono le 15 e pochi minuti. Lo scacco matto dello Stato avviene, per beffa del boss, nel paese che è medaglia d’oro al valore militare, Mignano Montelungo. «Avete vinto voi», dice Setola, sguardo di ghiaccio. Altro che invalido senza vista, con il bastone e gli occhiali scuri, come si faceva fotografare dai soci criminali nei covi della latitanza. Ben altre foto sono quelle segrete, trovate nel computer di Setola; lui con la sigaretta che pende dalle labbra,

e la posa da divo; lui che lavora e scrive al video. È un giorno che resterà nell’album dell’antimafia: si congratulano i ministri dell’Interno e della Giustizia, il capo della polizia Antonio Manganelli è tra i primi a complimentarsi con il colonnello dell’Arma Carmelo Burgio, sorridono il procuratore capo Lepore con il procuratore aggiunto Franco Roberti e con tutti gli otto pubblici ministeri che non hanno mai allentato la morsa, in questi mesi, su killer e affari dei casalesi. Da Casal di Principe l’associazione Libera e il comitato "Don Peppino Diana" (il prete ucciso dai casalesi) fanno partire centinaia di mail e di sms. «Un grazie immenso alle forze dell’ordine, questo Stato è il nostro Stato»

Ieri pomeriggio, Setola pensava di farla ancora franca. Il capo-branco dei casalesi sta per spiccare un balzo su tiri lucernario, quando capisce di essere in trappola. E’ scalzo, ma trascina un borsone con 50mila euro e un arsenale "da viaggio", 2 pistole e un fucile a pompa. Può disporre di armi ed esplosivo, lui e i suoi uomini. Per fortuna, l’eco della sua ultima minaccia arriva quasi all’unisono con il brindisi dello Stato per la sua cattura. Parole di fuoco, che stavolta hanno corso meno di lui. Lo racconta, l’altra sera, una fonte riservata

alla Procura di Napoli: e quelle parole vengono immediatamente trascritte in una urgente annotazione di servizio. In sintesi: «Setola ha detto che se non scarcerano sua moglie (per il cui fermo, è prevista oggi l'udienza di convalida, ndr), butta quattro bombe a mano sulla caserma dei carabinieri di Aversa». Circostanza che viene confermata indirettamente subito dopo la cattura del boss, quando Setola si "lamenta" con i carabinieri per la cattura di sua moglie. E poi, salutando i giornalisti mentre lo portano via, richiama a voce alta il suo avvocato: «Mi raccomando, quella cosa di mia moglie».

Da tre giorni, Setola era anche il "fantasma" delle fogne, dopo la mancata cattura nel covo di Trentola Ducenta, dal quale era sfuggito per pochi istanti gettandosi nelle condotte sotterranee e quasi fratturandosi una mano, e strisciando nella melma per un chilometro e mezzo. Quella mattina, apprenderanno gli 007 dell'Arma e della polizia, i fiancheggiatori si diedero appuntamento in un bar di Casal di Principe per brindare con champagne a quel boss sgusciato via come un topo, ieri, è lo Stato, più sobriamente, a ordinare spumante al bar della Procura.

Conchita Sannino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS